

PIER FRANCO QUAGLIENI
"Figure dell'Italia Civile"

Dalla premessa dell'autore

Penso che dal libro venga fuori un ritratto di un'Italia lontana, spesso dimenticata, un mondo ormai scomparso. Una realtà variegata e composita della quale ho scritto, senza apriorismi ideologici, pensando soprattutto ai giovani che spesso non conoscono queste storie. Oggi la disinvoltura ha preso il posto della laicità, le idee sono state surrogate da un avvilito pragmatismo senz'anima.

Le radici

Il tema dominante dell'ideale proposto da Einaudi fu sempre la salvaguardia e la difesa della libertà individuale e, con questa, la coesistenza del liberismo economico contro lo Stato protezionista, interventista, dirigista che, invece di essere garante della libertà e mediatore dei conflitti sociali, si fa dispensatore di favori, di protezioni, di sovvenzioni.

Luigi Einaudi
(Carrù, 1874 - Roma, 1961)

Malgrado il suo intenso impegno politico, oggi ci appare uno studioso diverso rispetto all'intellettuale organico inteso nel suo significato gramsciano. Non solo Marchesi, come ricordò il segretario del Pci, Alessandro Natta, «non fece mai professione di marxismo nella sua opera di filologo e di storico della letteratura latina, ma seppe anche esprimere una costante autonomia di giudizio, mai disgiunta, per altro, da una incrollabile fede nei suoi principi ideali».

Concetto Marchesi
(Catania, 1878 - Roma, 1957)

Pose con chiarezza il problema di una nuova democrazia italiana, superando l'antitesi tra un Risorgimento realizzato e uno tradito, attraverso l'idea di un Risorgimento come un processo da portare a compimento, perché lo Stato - come scrisse - «dopo oltre 70 anni è in via di lenta e faticosa trasformazione e ciò che si chiama comunemente Stato è, tra noi, nient'altro che il potere esecutivo»

Giovanni Amendola
(Napoli, 1882 - Cannes, 1926)

L'unico uomo politico che avrebbe potuto ridare smalto al liberalismo italiano sarebbe stato il piemontese Soleri, ma la classe dirigente liberale - che si è succeduta nei decenni fino alla liquidazione del Partito - si è rivelata sovente incapace di seguirne l'esempio, pur in una temperie politico-culturale profondamente cambiata. Soleri è stato uomo del Risorgimento ottocentesco anche come protagonista del nuovo Risorgimento dello Stato italiano dalle macerie fumanti di una guerra perduta.

Marcello Soleri
(Cuneo, 1882 - Torino, 1945)
Carico...

Quest'uomo non fu mai un politico perché non ebbe ambizioni: per lui era più importante il cammino da compiere che il risultato da conseguire. Di lui si disse che fu «un ingenuo in Parlamento» ed egli stesso si rallegrò di tale definizione perché «in un momento come questo, in cui ci sono tanti furbi, l'esser chiamato ingenuo è un complimento»

Piero Calamandrei
(Firenze, 1889 - 1956)

Il nome di Filippo Burzio potrebbe sembrare, a prima vista, irrimediabilmente legato al mito di un Piemonte ormai scomparso: in una Torino «spelata, sbagliata e disumana», come diceva Valdo Fusi, in cui «l'anima è schizzata fuori dai denti», non c'è infatti molto posto per il piemontese-tipo

tratteggiato, quasi autobiograficamente, dallo stesso Burzio come un misto di «volontà attiva, serietà costruttiva, gusto del reale, senso del dovere, piacere dell'utile» senza «furori ideologici, abbandoni lirici, eroismi ascetici»

Filippo Burzio
(Torino, 1891 - Ivrea, 1948)

Ernesto Rossi
(Caserta, 1897-Roma, 1967)

Ernesto Rossi fu uno dei pochissimi antifascisti autentici che pagarono con anni di carcere la propria scelta politica e, coerentemente con la sua intransigenza morale, si trovò molto presto ad essere in dissenso con chi aveva fatto dell'antifascismo una bandiera da sventolare ed un motivo per ottenere cariche e prebende.

Federico Chabod
(Aosta, 1901 - Roma, 1960)

L'interesse per Chabod, al di là del valore della sua imponente opera, appare motivata dal fatto che egli pose come fine della sua ricerca la verità storica, ignorando la tentazione ideologica che invece attrasse buona parte della storiografia del secondo Novecento. Egli seppe posizionarsi in alto, cercando di cogliere ogni aspetto dell'evento storico nel suo insieme e in ogni dettaglio. La sua ricerca è animata dalla sua irrequietezza intellettuale che lo portò a non essere mai totalmente appagato della sua opera.

Adriano Olivetti
(Ivrea, 1901 - Aigle, Svizzera, 1960)

Se andassimo a rileggere le sue opere, ci accorgeremmo che tra le tante "utopie" generose del dopo Liberazione – pensiamo a Capitini – la sua fu contemporanea la più vicina e la più lontana a quella di Tommaso Moro: come fu detto, egli fu un utopista positivo, non un astratto e velleitario "ingegnere" di impossibili felicità.

Felice Balbo di Vinadio
(Torino, 1914 - Roma, 1964)

Il filosofo Felice Balbo di Vinadio, discendente di Cesare Balbo, ha rappresentato una voce tra le più significative della cultura del secondo dopoguerra, anche se le posizioni che assunse con indiscutibile coraggio lo portarono prima a subire un certo isolamento e poi ad essere quasi totalmente dimenticato.

Vittorio De Caprariis
(Napoli, 1924 - Roma, 1964)

Vittorio De Caprariis è un nome poco noto al grosso pubblico, forse anche a causa del fatto che lo storico campano morì ad appena trentanove anni, stroncato nel suo pieno fervore intellettuale. «Una meteora nel pensiero politico italiano ed europeo», ha scritto Dino Messina, con una vita breve come quella di Pascal, come affermò Pannunzio.

Maestri e amici

In una indimenticabile serata dell'autunno 1989 con l'allora Presidente Cossiga, Bobbio e Galante Garrone, che compivano ottant'anni, si parlò a lungo di Jemolo: il Capo dello Stato dimostrò una grande considerazione per quello che definì «un maestro del diritto ed un cattolico liberale» e raccontò dei suoi rapporti personali con lui. Cossiga diede quella sera di Jemolo la più penetrante delle definizioni.

Arturo Carlo Jemolo
(Roma, 1891 - 1981)

Bobbio è stato considerato, non a torto, quasi come il Croce della seconda metà del Novecento, poiché egli ha rappresentato più di ogni altro un punto di riferimento costante del dibattito intellettuale. C'è stato chi, polemizzando rozzamente con lui, lo ha definito «un professore di filosofia» e non un filosofo mentre, invece, Bobbio è stato e continua a restare uno dei pensatori italiani più importanti del Novecento, paragonabile, in parte, a Sartre, ad Aron, a Popper, a Russell.

Norberto Bobbio
(Torino, 1909 - 2004)

Mi disse una volta che lui, antifascista intransigente, non avrebbe mai potuto scrivere una storia del fascismo, che vedeva come qualcosa contro cui si doveva combattere senza cedimenti anche dopo il crollo del regime, perché il pericolo di rigurgiti nostalgici era sempre in agguato. Il suo impegno politico antifascista gli impediva di essere uno storico disincantato del regime.

Alessandro Galante Garrone
(Vercelli, 1909 - Torino, 2003)

L'intelligenza liberale, da Romeo ad Abbagnano, da De Felice a Luraghi si raccolse attorno a Montanelli, che fece in epoca diversa ciò che Pannunzio fece con "Il Mondo". La battaglia, mutato il contesto politico e storico dei tempi, era molto simile: impedire ai comunisti di prevalere politicamente e alla loro cultura di far tacere ogni altra voce.

Indro Montanelli
(Fucecchio, 1909 - Milano, 2001)

Partecipò come deputato del Partito d'Azione alla Assemblea Costituente, pronunciandosi, insieme a Piero Calamandrei e Aldo Garosci, per una repubblica di tipo presidenziale, per garantire «un governo stabile, durevole, autorevole». Valiani e Garosci guardavano all'esempio della democrazia americana, ma anche Calamandrei, che aveva una formazione continentale – europea, fu presidenzialista e portò alla Costituente, senza successo, la proposta degli Azionisti di cui era capogruppo.

Leo Valiani
(Fiume, 1909 - Milano, 1999)

Negli anni Sessanta negò ogni legittimazione storica e politica alla tesi che esistesse una continuità tra la contestazione e la Resistenza, così come fece Carlo Dionisotti, in polemica con Guido Quazza, che al contrario sostenne «una continuità innegabile tra la Resistenza e la lotta studentesca», legittimando il ricorso alla violenza. Venturi finì per chiudersi con amarezza nei suoi studi, incompreso dai più.

Franco Venturi
(Roma, 1914 - Torino, 1994)

Casalegno ebbe il torto, o meglio, il grande merito e soprattutto il coraggio e la lucidità, di vedere la deriva terroristica anche come frutto dell'estremismo contestatore. E questo sbocco eversivo egli denunciò con fermezza, pagando con la vita.

Carlo Casalegno
(Torino, 1916 - 1977)

Alda sentì i valori del liberalismo piemontese, di un liberalismo che, come ricordava suo padre, andava inteso in senso spagnolo: liberale opposto a servile. E tutta la sua vita, dalle battaglie per la tutela dell'ambiente e dei beni culturali alla battaglia contro la vivisezione degli animali, fu sempre un modo di affermare valori di libertà, rifiutando ogni forma di servitù verso i potenti.

Alda Croce
(Torino, 1918 - Napoli, 2009)

Dietro la maschera timida e a volte scontrosa di Levi si celava il segno indelebile lasciato da Auschwitz, anche se alcuni suoi libri potevano far pensare alla vittoria dell'intelligenza sull'angoscia dell'annullamento ed al prevalere dell'uomo sulla morte.

Primo Levi. (Torino, 1919 - 1987)

Ciampi ha cambiato verso alla storia italiana: i tricolori sono tornati ad essere presenti in tutte le cerimonie e nelle scuole, l'Inno di Mameli è finalmente stato suonato non più solo all'inizio delle partite di calcio.

Carlo Azeglio Ciampi

(Livorno, 1920 - Roma, 2016)

Carico...

In un'intervista concessa al "Corriere della Sera" dichiarò testualmente: «Quando la politica si infiltra nella storiografia, è come un'iniezione di cianuro: finisce per ucciderla». Basterebbe questa frase per cogliere il valore di uno dei maggiori storici italiani, che si pone al livello di quelli che in passato furono Franco Venturi o Renzo De Felice. Il fatto di essersi staccato dal mondo comunista creò un lungo isolamento ed una vistosa ostilità nei suoi confronti.

Raimondo Luraghi

(Milano, 1921 - Torino, 2012)

Romeo resterà uno dei punti di riferimento fondamentali se non conclusivi (la storia cresce su se stessa, ponendo di continuo il problema di riscriverla) della storiografia sul Risorgimento. Nelle sue riflessioni sul Piemonte sabauda e sul travagliato e complesso processo di unificazione, nella sua meticolosa ed originale ricostruzione storica della figura di Cavour, ha scritto pagine che sono il punto di arrivo di un lungo dibattito a cui la sua ricerca, per ora, ha posto la parola fine.

Rosario Romeo

(Giarre, 1924 - Roma, 1987)

La sua figura di politico è oggi consegnata alla valutazione degli storici futuri, anche se va detto preliminarmente che egli fu uno dei migliori uomini della I Repubblica ormai in stato preagonizzante. Maurizio Molinari, che collaborò con lui quando lavorava alla "Voce Repubblicana", ebbe modo di conoscerlo da vicino. La sua testimonianza ha quindi un valore particolare: egli ha più volte affermato che Spadolini riusciva a collegare costantemente la politica alla storia in un rapporto che solo la sua straordinaria cultura poteva consentirgli.

Giovanni Spadolini

(Firenze, 1925 - Roma, 1994)

Musil nell' "Uomo senza qualità" sostenne – come è noto - che gli ingegneri non hanno un'anima. La sua era un'anima fatta di cultura, di creatività, ma anche di sentimenti profondi, non ostentati, come capita nel vecchio Piemonte, ma per questo ancora più radicati ed importanti.

Sergio Pininfarina

(Torino, 1926 - 2012)

Egli è stato uno di quei maestri che non si possono dimenticare: la «moralità delle sue opere cromaticamente parlano e continuano a parlare per lui». Cito volutamente le parole da lui usate nel ricordare Pannunzio su "La Stampa" quando nel 1968 il giornalista morì.

Alberto Ronchey

(Roma, 1926 - 2010)

Enzo Tortora è una figura complessa che merita di essere rivisitata come un esempio di cittadino esemplare, che con la sua tragedia continua ad insegnarci qualcosa di molto importante: il valore della giustizia. Si può dire che egli sia stato un uomo inquieto per le vicende che dovette affrontare e per il suo naturale temperamento, che lo portò a prediligere la sua indipendenza e ad esercitare costantemente il suo spirito critico.

Enzo Tortora

(Genova, 1928 - Milano, 1988)

Marco è stato il leone che ha saputo ruggire contro tutti i soprusi e le prepotenze, piccole e soprattutto grandi, che hanno dominato il tempo della sua vita davvero dannunzianamente "inimitabile".

Marco Pannella

(Teramo, 1930 - Roma, 2016)

Come Pannunzio, amante delle comodità di ogni giorno e a volte anche del lusso, Soldati ci ha insegnato la scomodità della dissidenza rispetto ad ogni forma di conformismo. E, solo conoscendolo a fondo e scoprendo in lui un aspetto disarmato ed a volte persino fanciullesco, ho incominciato a voler bene a Mario e ad ammirarlo per quello che egli era effettivamente.

Mario Soldati

(Torino, 1906 - Tellaro, 1999)

Il merito di Pannunzio fu essenzialmente quello di stimolare e riunire in modo continuativo il contributo di filosofi, scrittori, politici, artisti, giornalisti e storici attorno al suo giornale. Fece parlare una lingua nuova in un'Italia ancora provinciale, bigotta, adulatrice dei potenti, attenta alle strizzatine d'occhio, superficiale e goffa.

Mario Pannunzio

(Lucca, 1910 - Roma, 1968)

Nessuno dei medaglioni pecca di faziosità e mai gli avversari delle sue guide spirituali vengono trattati da reprobri, si tratti di Leo Longanesi o di Giovanni Malagodi.

(Dino Cofrancesco)

Complimenti per il suo equilibrio; terrò caro il suo libro

(Bianca Montale)